



Editoriale

EXPERTISE

Il valore aggiunto della mediazione

di Massimo Lodi

Nel mezzo di un'epocale emergenza, parte della destra e della sinistra interpretano come dettata dalla spregiudicatezza tattica la disponibilità di Berlusconi a dare una mano, tramite il governo, agli italiani. Eppure, è la stessa spregiudicatezza, se vogliamo chiamarla così, che favorì la nascita del Conte 1 e del Conte 2, quando s'allearono partner d'incompatibile distanza e che fino al momento del patto se n'erano dette di ogni.

Altrove sono nati esecutivi di necessità nazionale e concordia obbligata. Sembra naturale/ovvio che l'Italia si sintonizzi su quest'onda, esprimendo con lungimiranza il meglio possibile nell'amministrazione del Paese. Ovvero: tra populisti e anti-populisti va trovata una sintesi conforme alle aspettative d'un popolo in drammatica crisi. Insieme anziché divisi è più facile individuare idee e personalità indispensabili a vincere la partita della sopravvivenza. Specialmente se personalità extrapartiti. Tutto chiaro, semplice, ovvio? Macché. A sinistra resta insopprimibile l'avversione a colui che resta il Caimano, a destra non è immaginabile l'idea di solidarietà fuori del proprio steccato. Una cosa giusta l'ha detta il ministro Speranza: combattendo per la salute, non esiste inimicizia di fazione che tenga. Benissimo. Però cosa si fa, per affiancare per aprire al modo teso di Berlusconi le mani chiuse di Salvini e Meloni? Nulla.

Spieghiamo. Il governo, quando auspica l'aiuto dell'opposizione, pretende di riceverla senza dar nulla in cambio. Sbagliato. Non si tratta di mercanteggiare, bensì di realpolitik. Se pensi (come Speranza pensa a microfoni accesi e il premier a riflettori spenti) che il frangente sia tale da imporre un'unitarietà di gestione, mica la piloti tu con la benzina altrui. Resti al volante,

però sistema di guida e tracciato li determini associando in concreto i nuovi partner alla squadra. Se no, che squadra è?

Questo è stato finora il limite di Conte e dei suoi: l'ostilità ad allargare la maggioranza. Quello di Salvini -cui dà ragione talvolta sì e tal'altra no la Meloni- è stato invece il rifiuto: 1) a riconoscere che Berlusconi esprime maggior pragmatismo/acume di lui nel muoversi tra le ondate dell'epidemia: 2) a svestire la felpe di capitano, esibita all'epoca dell'ex sodale Di Maio, e indossare quella di gregario. Gregario non è una parola offensiva. È un sostantivo di pregio etico: significa prestare soccorso nel momento della necessità.

Un'impresa nobile. Forse troppo per dedicarvisi. Ma se così fosse, basterebbe derubricare l'inclusiva collaborazione a opportunità politica. *Machiavelli adiuvat*. Tale infatti si rivelerebbe l'appoggio a Conte per un centrodestra intenzionato a contare nella scelta del nuovo presidente della Repubblica. La scadenza, febbraio 2022, non è tanto lontana. Evitare che al Quirinale s'insedi un inquilino non benevolo appare un vantaggio importante in vista delle elezioni politiche del 2023. Se l'arte della mediazione conserva sempre un valore, al tempo della pandemia ha un valore aggiunto: si facciano consigliare nell'*expertise* da qualche intenditore, gl'interessati a sedersi tra le quadriere dei palazzi romani.

Ps

In questo tempo che rattrista i cuori, il Messaggio alle comunità cristiane della Cei dice con affetto una parola di speranza e consolazione. Inoltre: "La situazione che si protrae da mesi crea smarrimento, ansia, dubbi e, in alcuni casi, disperazione. Ma proprio questo induce a moltiplicare gli sforzi". Anche politici.



Politica

TROVARE LA COESIONE

Stato-Regioni, quale rapporto virtuoso

di Giuseppe Adamoli

La pandemia, si sa, ha messo sotto stress il nostro sistema istituzionale. Alla fine della prima ondata era aumentato il consenso popolare per le Regioni mentre oggi è in caduta secondo alcuni sondaggi.

È sufficientemente chiaro ormai che: 1) le linee guida della sanità le debba tenere in pugno il governo centrale che talvolta ha agito in ritardo e in modo un poco confuso. E che: 2) le Regioni

debbano agire dentro quelle linee mentre hanno talvolta sconfinato con effetti negativi.

Tutto questo è in gran parte dovuto all'enorme complessità dell'emergenza sanitaria. Nel merito delle polemiche più aspre voglio fare solo

un esempio per far capire cosa intendo. I lockdown regionali li deve stabilire il governo mentre quelli delle città e delle zone infra-regionali dovrebbero essere a carico delle Regioni che invece spesso scappano.

Faccio un altro esempio lombardo: penso che gli errori di Fontana e Gallera siano stati tanti e pesanti ma da questo non derivò per nulla una conseguenza quasi liquidatoria delle competenze regionali come mi capita di sentire e di leggere. Il centralismo sanitario lo riterrei deleterio se non devastante e credo che non arriverà.

In verità, però, al termine di questa fase drammatica una revisione del rapporto Stato-Regioni andrebbe fatto con grande attenzione alla coesione della nazione. Del resto la necessità di riordinare le prerogative delle Regioni introdotte con il nuovo ordinamento del 2001, voluto dal centrosinistra ed approvato con referendum popolare, era già emersa ed affrontata con la riforma Renzi del 2016 bocciata dal successivo referendum. Non sto affatto riproponendo quella strada. So bene che l'idea del Senato delle Autonomie Locali su cui quella riforma era incardinata è caduta in disgrazia. Ma l'eliminazione di tante zone grigie, delle troppe competenze concorrenti (sulle spalle sia delle Regioni che del Governo e del Parlamento) merita di essere decisa rapidamente.



Alcune delle “competenze concorrenti” vanno attribuite alle Regioni (che brutta la parola “periferia” usata in questo quadro. Milano periferia di Roma mi inorridisce). Altre funzioni, molto rilevanti, vanno assegnate al governo nazionale come tutte le infrastrutture sovra-regionali. Là dove, ad esempio nella Sanità, le competenze rimangono necessariamente comuni una clausola di supremazia dello Stato dovrebbe essere costituzionalmente garantita e severamente applicata nelle crisi più gravi. Non vedo ragioni valide affinché questo disegno non possa essere sostenuto dalle principali forze politiche. C'è un altro importante capitolo riformatore su cui fare leva per una larga

coesione politica: l'accorpamento delle Regioni più piccole per arrivare alle sette/otto macro Regioni che rappresenterebbero delle realtà geografiche, economiche e sociali che possano davvero esercitare, con pari dignità e operatività, le funzioni a loro assegnate. Un'utopia quest'ultima? Certamente un obiettivo difficilissimo da perseguire con tenacia e lungimiranza. La Lombardia con i suoi dieci milioni di abitanti, la sua ricchezza di territori e di attrazione culturale, universitaria e produttiva va benissimo così. Ma proprio per questo, non avendo nulla da perdere o da guadagnare, dovrebbe essere il motore della riforma con un consenso politico vasto e profondo.

Attualità

GLOPAPA

Francesco ecumenico: etica, economia, polemiche

di Sergio Redaelli

Silenzi scettici e giornali distratti sull'ultima iniziativa di papa Francesco che ha promosso il meeting di Assisi rivolto a duemila giovani economisti e imprenditori under 35 di 115 Paesi del mondo, lanciando un nuovo modello di crescita. Francesco non solo amico dei poveri, profeta della fraternità e dell'amicizia sociale, fecondo scrittore (è in libreria dal 1° dicembre con “Ritorniamo a sognare” distribuito in contemporanea mondiale) e convinto ecologista, ma ora anche attivo economista. Un papa a 360 gradi che sogna un'economia più equa, inclusiva e sociale, non al servizio di pochi ma che investa nelle persone creando posti di lavoro. E che ha spiegato nell'enciclica *Fratres Omnes* che cosa pensa della proprietà privata. La direzione è quella indicata nella lettera del maggio 2019 in cui invitò i giovani ad incontrarsi. L'economia che piace al papa dev'essere più umana rispetto al capitalismo senza freni, agli idoli del profitto e della speculazione. Dev'essere un'economia temperata dai valori cristiani, capace di valorizzare un nuovo concetto di sviluppo partendo dal principio che il benessere e la felicità delle persone contano più della crescita dei redditi. In grado di spingere i nuovi studenti di economia ad agire non solo per “fare soldi” ma per aiutare il mondo a vivere meglio, per soccorrere gli esclusi, per trovare uno sviluppo sostenibile dall'uomo e dal pianeta, per prendersi cura del creato e non per deprenderlo.

Francesco condivide le parole del premio Nobel del Bangladesh Muhammad Yunus secondo cui “è meglio un Pil più piccolo ma con meno concentrazione della ricchezza”. Approva l'idea di diffondere nel mondo la pratica del micro-credito ai poveri più che ai ricchi, come d'uso nel sistema bancario, alle donne più che agli uomini, alle campagne più che alle città. Sogna di attivare una rete mondiale delle tecnologie avanzate per affrontare la povertà energetica, auspica che vengano aboliti i paradisi fiscali perché sottraggono denaro al futuro, che le banche e le imprese abbiano un comitato etico indipendente con veto in materia di ambiente e impatto sui poveri, che le aziende diano alle lavoratrici le stesse opportunità dei lavoratori.

Un sondaggio di Demos & Pi (Repubblica, 14 novembre) rivela che il papa riscuote il consenso di sette italiani su dieci ed è più popolare della sua Chiesa (70% contro 38%). Piace a 9 fedeli su dieci che vanno assiduamente a messa, a 7 che lo fanno saltuariamente e al 9% dei non praticanti. Ha l'approvazione di 8,7 elettori su dieci del Pd, di 7,7 di Forza Italia, 7,5 M5s, 6,5 Fratelli d'Italia e 5,1 di chi vota Lega. La sua fama, scesa di dieci punti dal 2016 al 2018, è in netta ripresa. Secondo Ilvo Diamanti “il diverso grado di fiducia verso Francesco e la Chiesa riflette l'impressione che il pontefice agisca in modo quasi alternativo rispetto alla Curia vaticana, che egli stesso definisce

l'ultima corte d'Europa”.

Tutti d'accordo allora? Niente affatto. Sondaggi a parte, mai come ora Francesco è bersagliato dalle polemiche. Giornalisti, letterati, uomini di studio e di potere discutono, per non dire si accapigliano, sul ruolo che Bergoglio svolge nella società e sulla sua visione del mondo. Non parliamo dei soliti scontenti che gli si oppongono, delle fondazioni ultraconservatrici americane, dell'ex nunzio a Washington che ne chiede da anni le dimissioni, dell'inviato trumpiano che vuole aprire una scuola di sovranismo nella Certosa di Trisulti in provincia di Frosinone (ne risulta tuttora il gestore) o dei delusi per le grandi città italiane senza un cardinale.

Il papa è, dopo il Covid19, l'argomento forte dei mass media, per lo meno in Italia. Intervistato in occasione della presentazione del nuovo romanzo *Tempi duri* (Einaudi), lo scrittore Mario Vargas Llosa afferma che “Francesco è un peronista (populista, ndr) e per molti latinoamericani è un papa che favorisce l'estrema sinistra, la sua esperienza sarà passeggera e dopo di lui la Chiesa recupererà la vera tradizione conservatrice”. Un parere in linea con il pensiero di Marcello Veneziani che su *La Verità* incolpa il pontefice di non essere un arbitro *super partes* e di agevolare il clima d'odio nel Paese.

Secondo l'editorialista, il papa non avrebbe la stessa attenzione, lo stesso amore paterno per i cattolici progressisti e per i cattolici della tradizione, assumendo un atteggiamento di chiusura verso chi reputa lontano da lui. E Vittorio Feltri su *Libero* lo accusa di avere cacciato il cardinale Becciu “come un ladro incallito” restando vittima di una gigantesca montatura e di una falsa documentazione giornalistica.

Senza entrare nel merito, è il caso di ricordare che in sette anni Bergoglio ha incassato con il sorriso accuse cariche d'odio, dall'eresia dottrinale alla presunta ostilità contro la Curia italiana? E che ha varato una profonda opera di pulizia affidandola a Giuseppe Pignatone, ex procuratore di Roma, ora presidente del tribunale della Santa Sede?

Miguel Gotor, docente di storia moderna all'Università di Torino, scrive su *Repubblica* che l'appartenenza di Bergoglio alla Compagnia di Gesù è all'origine dell'astio che molti provano per lui dentro e fuori le mura leonine: “Francesco sta restituendo una grande libertà di manovra al cattolicesimo – spiega – come tanti altri suoi predecessori gesuiti nella storia, ha un'idea militante e combattiva della Chiesa e si è trasformato in un grande destabilizzatore di ortodossie precostituite. La sua Chiesa è una trincea o, come ha detto, un ospedale da campo che prova a curare un mondo battuto dai flagelli antichi delle disuguaglianze e ora dalla pandemia”. L'amico Eugenio Scalfari accorre in sua difesa spiegando che uno dei punti centrali della grande opera



del papa argentino, l'apertura alle altre fedi, è oggi ostacolato dal Covid19. "Francesco è andato molto al di là dei problemi interni della cristianità – scrive - si è occupato delle religioni extra-cristiane, quelle esistenti in tutto il continente asiatico, dalla Russia oltre gli Urali, all'India, alla Cina, al Giappone,

Stili di vita

ESORTAZIONE A GALIMBERTI

Ingegno e ardimento per battere Maroni

di Valerio Crugnola

Al momento la sfida tra Galimberti e Maroni per la carica di sindaco non scalda più di tanto le passioni dei varesini. Stimo Davide. È stato un amministratore capace, intraprendente e laborioso. Ha potuto contare su alcuni assessori altrettanto capaci, intraprendenti e laboriosi. È un bravo pilota che tiene in quota la linea di volo di un vecchio DC9. Per non subire troppo le turbolenze maneggia la cloche con pragmatismo. La sua carta vincente è la pacatezza. Rassicura. Non ama il protagonismo e l'aggressività dei leghisti, dei grillini e dei postfascisti. Ha un animo gentile. Più volte ha chiuso un occhio con persone sopra le righe pur di non deturpare il suo approccio pacato. Nell'ultimo anno si è prodigato molto, nei limiti ristretti delle competenze dell'Ente locale, per affrontare l'emergenza sanitaria e le sue conseguenze su vari settori produttivi e commerciali e sui più deboli; e ha impresso un'accelerazione portando a termine una lunga fase di studi e di progettazioni in campo urbanistico e viabilistico. Ma sin dall'inizio aveva avviato progetti decisivi per il futuro. I frutti si cominciano a vedere. Lentamente la città sta cambiando, benché ancora non reagisca agli impulsi con la dovuta energia. Questi pregi e le molte cose fatte potrebbero non bastare. Servono a poco le briscole se manca l'asso. Non c'è l'effetto stanchezza, la nausea che affondò i berluscolighisti locali; ma l'ovatta e la disgregazione generate dalla pandemia frenano gli entusiasmi e gli apprezzamenti. Per la stampa (non tutta, ndr) lo sfidante parte favorito. Ci sono molte controdeduzioni. La sua coalizione è solidificata dal cemento del potere, ma è indebolita dalla mediocrità della Lega nazionale, regionale e locale e dalla liquefazione di Forza Italia dopo gli scandali. Tra gli alleati non si vedono volti nuovi. Maroni è un curriculum: ex questo, ex quello, ex quell'altro. È stato un inesistente consigliere comunale. Le numerose assenze, il mutismo e il disinteresse quando è venuto, chino sullo smartphone anche nel momento solenne del giuramento di Galimberti, non hanno certo mostrato l'amore che vanta per la città, la solita solfa retorica che intossica il discorso pubblico nei villaggi. Una quota dell'elettorato di destra o non schierato non ha mai del tutto digerito i radicalismi della Lega. Nel remoto novembre 1997 la corsa solitaria dei leghisti si concluse con un testa a testa tra il vincitore, Aldo Fumagalli, e Riccardo Broggin, stimato professionista e esperto amministratore in quota a Forza Italia. Molti elettori dell'Ulivo, già scivolati su Montoli, scelsero sciaguratamente il primo. Non conosco altri oltre a me che abbiano scelto Broggin. I segni di stanchezza erano visibili dal 2011. I politici non riflettono mai abbastanza sulla distanza tra i voti di lista al primo turno e la scelta di un sindaco al ballottaggio. Galimberti prevalse perché molti elettori che al primo turno avevano appoggiato i candidati del centrodestra o i centristi raccolti da Malerba respinsero, per stanchezza, con il voto o con l'astensione, la coalizione di Orrigoni. In questi 54 mesi l'opposizione ha fatto ostruzionismo, guerriglia e goliardia su cose secondarie. Anche quando è riuscita a fare clamore ha mostrato di non avere idee o figure credibili, non ha saputo prefigurare un'alternativa amministrativa decisa e

all'Australia. Vuole creare rapporti importanti con popoli non cattolici né cristiani, ha viaggiato nel mondo intero a cominciare dal Sud America ma da qualche tempo è costretto a limitarsi alle stanze pontificie in Vaticano e non può viaggiare ovunque come vorrebbe".

anzi se ne è disinteressata per presunzione e supponenza. La pochezza del ventennio leghista sembra addirittura accresciuta, e non promette nulla di buono per la coalizione di destra. La ritrovata coesione dentro il suo ceto politico non la libera dalla mediocrità e non le ridà né smalto né appeal. La volatilità e volubilità degli elettori può premiarla, ma anche no. A destra della destra un manipolo di incendiari ha tentato invano di infuocare le piazze. La storica moderazione di Varese non agevola gli estremisti.

Nessun outsider insidia i due rivali. Non c'è Paragone, Gregori sì. Su Galimberti e Maroni pesano alcune incognite: l'evoluzione delle vicende nazionali; i risultati di un governo mediocre; il riflusso dei populistici; la pandemia; la recessione; le difficoltà della Lombardia, dove il sistema sanitario privatistico ha dato pessima prova di sé e dove Fontana e soci veleggiano verso il naufragio. La sfida nazionale al momento è penosa: tra il meno peggio e il tanto peggio tanto meglio. Nessuno invita in modo credibile a perseguire l'un po' meglio. I due candidati sapranno sfuggire a queste strettoie?

Galimberti ha i suoi problemi. Non ha ancora una coalizione. Movimento Concittadino potrebbe drenare i consensi che furono di Varese 2.0. Difficile valutare la tenuta del PD, la consistenza di Italia Viva, l'affidabilità, le pretese e l'esistenza stessa dei grillini. Le altre sigle sono rami secchi o aborti a somma zero. Galimberti può provare a vincere costruendo e guidando una lista ben calibrata, evitando l'eterogeneo assemblaggio acchiappatutto del 2016.

Chi si candida a un secondo mandato necessita di colpi d'ingegno e di ardimento. Esorto Davide a configurare un'organica rappresentanza sociale, produttiva e intellettuale e a far emergere le tante energie vive della città. Non servono rammendi nell'illusione di sommare voti, trattative con sigle vuote, capigruppo uscenti e pensatoi inutili. Trovi, attragga e amalgami figure di prestigio o talenti che rappresentino il lavoro, le professioni, il mondo studentesco e universitario, le diverse generazioni, i nuovi italiani, gli operatori del terzo settore. Chieda il consenso sulla qualità, le capacità e il ruolo pubblico dei candidati.

Sia più prudente e più deciso rispetto al 2016. Preveda le reiterate aggressioni del fuoco amico che lo hanno indotto a sacrificare Cecchi ai vari pugnalatori dell'assessore straniero. Dica no ad ambiziosi, infidi, trombati testardi, profughi, veterani, provincialotti vanesi, dilettanti, narcisisti, questuanti. Non prometta a destra e a manca. Non sottoscriva accordi su nomi, ruoli, incarichi. Metta finalmente in piedi una squadra di comunicatori capaci, creativi e briosi.

Seppur nel rispetto delle procedure sanitarie, interagisca con i corpi, e con gli sguardi, le voci, le emozioni e i pensieri che si incrociano. Atmosfere, sentimenti, passioni e aspettative non ci costruiscono in vitro. Si rivolga agli astenuti e agli incerti che si annidano nella fascia di elettori tra i 18 e i 40 anni. I moderati e il centro sono non-luoghi.

Non faccia leva sulle sole cose fatte, sui progetti in corso di attuazione che hanno finalmente scosso la città da quarant'anni di immobilismo e sui programmi ambiziosi che si impegnerà a realizzare. Provi a suscitare e indirizzare energie, accenda speranze e attese, mobiliti i cittadini attivi. Non mancano a Varese persone di qualità, animate da sobri valori partecipativi che abbracciano la gratuità dell'impegno civile, si attendono un'interlocuzione pubblica ma non vogliono avere casa in una sigla.

IN VOLO**Covid/3 Una maschera, la colomba di Noè***di Luisa Negri*

Il Covid è entrato nei miei sogni. Il che è una consolazione, pensando a quanti se lo ritrovano addosso nella realtà cruda della malattia. Ma è soprattutto la conferma che è entrato indelebilmente anche nella mia storia e nel mio inconscio. Come il documento di word, nel quale sto scrivendo, resterà memorizzato nel mio computer per un tempo indefinito.

Ho realizzato tutto questo qualche giorno fa, al risveglio. Era una mattina di sole sfolgorante e cielo pervinca. Quel contrasto mi ha fatto subito pensare a quanto avevo appena sognato. A colori. Mi capita spesso, nelle ore del primo mattino, di intravedere il racconto delle mie fantasie oniriche proiettate in una girandola cromatica.

Ma ecco il sogno.

Il posto è un luogo dell'anima, mio e dei miei familiari, dove ci ritroviamo appena possiamo cercando di lasciarci alle spalle pensieri o malinconie. Per via del Covid, quest'anno abbiamo potuto starci poco.

La casa, che del luogo dell'anima è il cuore palpitante, ha perso nel sogno la sua intimità di piccola e antica abitazione. Assume l'aspetto di un vasto spazio aperto, a pianterreno, illuminato da un bianco abbacinante in cui si incrociano uomini e attività, quasi fosse un grande mercato all'aperto. C'è un frenetico andirivieni di persone e animali domestici, di camerieri con vassoi di piatti pronti e pizze, organizzato per dar ricovero e assistenza a chi ne avesse bisogno. Perché certamente il sogno racconta una situazione di emergenza, come fosse capitato un terribile

flagello: un'alluvione, un terremoto, o una devastante inondazione.

Nel trambusto ho la sensazione di aver smarrito la borsa coi documenti, mi guardo attorno per capire. A colpirmi è la sagoma di un uomo anziano girato di spalle. Indossa una giacca di un blu chiaro ed è seduto a un tavolino, chinato sospettosamente su se stesso. Mi avvicino, tocco senza autorizzazione la sua giacca, in cerca della eventuale refurtiva. Lui si muove come per celare qualcosa, lo forzo la sua resistenza. E allora emerge dall'abbraccio dell'anziano un cane dal pelo morbido e fulvo. L'uomo lo stringe a sé, senza parlare, ha paura di perdere il suo unico compagno. Io mi scosto, confusa e vergognosa per averlo sospettato ingiustamente.

E infatti ritrovo la mia borsa abbandonata in un angolo, tra i tavoli.

Poi mi scopro a parlare con la proprietaria di una bancarella, vende mascherine colorate dai motivi floreali: sono legate tra loro in un'allegria fila che svolazza come bucato al vento e va ad agganciarsi alla mia mascherina nella borsa. Mi accorgo di non indossarla e mi scuso con la donna, a sua volta a viso nudo. Ma lei se ne infischia.

Mentre le parlo un'altra mascherina si scosta e s'alza in volo. È bianca, sembra una colomba, e si allontana salendo sempre più su nel cielo, fino a scomparire.

È allora che mi sveglio e scopro il cielo color pervinca del giorno che avanza. Non so se l'ultima immagine del sogno possa essere di buon auspicio. Come lo era la colomba di Noè uscita dall'Arca dopo il diluvio e rientrata con l'ulivo della Pace nel becco. Forse è un ottimismo esagerato il mio. Forse semplicemente un sogno. Destinato a spegnersi all'alba come in un film del dopoguerra.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:**Il Mohicano****1980. IL TERREMOTO E NOI***di Rocco Cordì***Attualità****MONTAGNA DI CHIACCHIERE***di Cesare Chiericati***Divagando****VARESE PROVA A DECOLLARE***di Ambrogio Vaghi***Quartieri****PERIFERIE DA RECUPERARE***di Dedo Rossi***Apologie paradossali****RICERCA***di Costante Portatadino***Fisica/Mente****VIRUS-LOGICA***di Mario Carletti***Noterelle****SCIENZA MISTERIOSA***di Emilio Corbetta***Parole****DISPERANZA***di Margherita Giromini***Presente storico****SEDUTO***di Enzo R. Laforgia***Attualità****PIÙ LUCE***di Edoardo Zin***Lettera alla città****SCUOLE DEL BENE***di Maria Chiara Moneta***Pensare il futuro****NECESSITÀ SOCIALE***di Mario Agostinelli***Libri****PAROLA, LINFA DI VITA***di Renata Ballerio***Cultura****SINESTESIE SONORE***di Livio Ghiringhelli***Zic&Zac****DI LAGO IN LAGO***di Marco Zacchera***Opinioni****I VIGILI NELL'EX CASERMA***di Ovidio Cazzola***Ambiente****DIFESA DELLA COERENZA***di Arturo Bortoluzzi***Società****GENTILEZZA, UN TESORO***di Anna Maria Bottelli***Podcast****RIVOLUZIONE DEL DIRE***di Guido Belli***In confidenza****IL RITORNO***di don Erminio Villa*